

Il Piano ex post

1. Premessa

Il quinquennio coperto dal primo programma economico nazionale italiano è terminato alla fine del 1970 e sono ora disponibili varie statistiche sull'evoluzione reale in tale periodo. E' normale che previsioni a cinque anni di distanza siano talvolta confermate dall'esperienza e talvolta no; comunque, la verifica delle previsioni non riguarda soltanto il passato: è un insegnamento essenziale per l'avvenire.

Qui non esaminiamo l'insieme del Piano; limitiamo il discorso ad alcune previsioni quantitative, passibili di verifica *ex post*. Ci limitiamo inoltre alla semplice constatazione delle divergenze fra previsioni ed evoluzione effettiva, senza scendere all'analisi delle cause, che ci porterebbe troppo lontano.

2. Occupazione

Il Piano stimava le forze di lavoro a 20,38 milioni di persone nel 1965 e a 20,98 milioni nel 1970, con un aumento di 0,60 milioni nel quinquennio (II/5/3) (1).

Secondo rilevazione successiva ISTAT, le forze di lavoro erano 19,92 milioni nella media 1965; sono discese a 19,57 milioni nella media 1970, con una diminuzione di 0,35 milioni (2).

(1) Le citazioni relative al Piano si riferiscono al *Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970*, legge 27 luglio 1967, n. 685, Gazz. Uff. n. 203 del 14 agosto 1967 (ripubblicata in «Mondo Economico», Supplemento 9 settembre 1967, n. 36). Le cifre fra parentesi indicano il capitolo, il paragrafo e il comma. Nel Piano non è precisato se la preposizione temporale «nel» significa media dell'anno, o fine anno, o altro mese nel corso dell'anno.

(2) «Congiuntura Economica», fonte ISTAT, agosto 1970, p. 209, gennaio 1971, p. 25.

Chiamando errore di previsione la differenza evoluzione effettiva meno previsione, abbiamo:

— tenendo conto della diversa base di partenza, l'errore di previsione è stato $-0,60-0,35 = -0,95$ milioni di persone;

— prescindendo dalla diversa base, l'errore sarebbe stato $19,57-20,98 = -1,41$ milioni; ma il confronto più appropriato è il precedente.

L'occupazione complessiva era stimata dal Piano a 19,58 milioni di persone nel 1965 e 20,38 milioni nel 1970, con un aumento di 0,80 milioni (II/5/3 e II/6 tab. 2). Le rilevazioni ISTAT danno un totale occupati di 19,37 milioni nell'ottobre 1965 e di 19,11 milioni nell'ottobre 1970 (3). Variazione prevista, +0,80 milioni; variazione effettiva, -0,26 milioni: errore di previsione, -1,06 milioni, dello stesso ordine di grandezza di quello visto dianzi per le forze di lavoro.

Il Piano formulava previsioni distinte per l'occupazione nell'agricoltura e negli altri settori: nella prima, da 4,95 milioni di persone nel 1965 a 4,35 milioni nel 1970, con diminuzione di 0,60 milioni (*ivi*, tab. 3) (4); nei secondi, da 14,63 a 16,03, con aumento di 1,40 milioni; risultante netta, l'aumento di 0,80 milioni come sopra.

L'andamento effettivo dell'occupazione per settori secondo le rilevazioni ISTAT è stato il seguente (milioni di persone) (5):

Anni	Agricoltura	Industria	Altri	Totale
Ottobre 1962 (max.)	5,95	8,36	6,37	20,68
« »	« »	« »	« »	« »
Ottobre 1965	4,96	7,73	6,68	19,37
Ottobre 1966	4,62	7,72	6,67	19,02
Ottobre 1967	4,54	7,80	6,88	19,22
Ottobre 1968	4,22	8,00	6,81	19,03
Ottobre 1969	3,92	8,14	6,90	18,96
Ottobre 1970	3,71	8,29	7,11	19,11
Variazioni 1965-1970	-1,25	+0,56	+0,43	-0,26
		+0,99		

(3) « Congiuntura Economica », febbraio 1970, p. 55, gennaio 1971, p. 24.

(4) Nel Piano la discesa dell'occupazione nell'agricoltura non è soltanto una previsione, ma un obiettivo mediato (II/4/2).

(5) « Congiuntura Economica », *ivi*.

Nell'agricoltura, la discesa effettiva dell'occupazione è stata doppia del previsto, 250.000 persone all'anno in media in luogo di 120.000; negli altri settori, l'aumento effettivo dell'occupazione è stato del 30% inferiore al previsto, 200.000 persone all'anno in media in luogo di 280.000. Si sono dunque cumulati due errori negativi di previsione: nell'agricoltura, $-1,25 + 0,60 = -0,65$ milioni di persone; negli altri settori, $+0,99-1,40 = -0,41$ milioni; in totale, -1,06 milioni come sopra, diminuzione effettiva dell'occupazione totale in luogo dell'aumento previsto.

Questo andamento fortemente divergente fra previsione ed evoluzione effettiva non si è ripercosso in variazioni sensibili della disoccupazione (6). Questa è variata di poco, da 0,67 a 0,62 milioni nel quinquennio: circa 3,3% delle forze di lavoro, contro 2,9% indicato dal Piano (II/4/3, II/5/3).

In conclusione, il Piano ha sottovalutato la trasformazione strutturale della popolazione italiana da situazioni professionali a situazioni non professionali; ha fortemente sottovalutato l'esodo agricolo; e ha sopravvalutato l'incremento dell'occupazione nell'industria e nel settore terziario, ossia ha sottovalutato l'effetto del progresso tecnologico e della *capital deepening* nell'elevare il volume della produzione di beni e servizi con incremento meno che proporzionale dell'occupazione (7).

3. Inflazione

Il Piano ignorava il problema dell'inflazione: assumeva come ipotesi implicita la stabilità dei prezzi (II/3/9, fra i vincoli, « una sostanziale stabilità dei prezzi »). In realtà, nei quattordici anni precedenti, dal 1951 al 1965, l'indice dei prezzi impliciti del reddito nazionale lordo era salito del 3,6% annuo medio (8). L'indice è

(6) La divergenza ha trovato contropartita nel passaggio di una quota notevole della popolazione presente totale (la quale è aumentata da 51,38 a 53,49 milioni di persone) da situazioni professionali a situazioni non professionali, ossia all'infuori delle forze di lavoro.

(7) Questi errori di giudizio sono stati comuni a molti commentatori economici negli anni scorsi; compreso il sottoscritto, la cui critica alle cifre del Piano (« Moneta e Credito », marzo 1968) si è dimostrata *ex post* non abbastanza severa.

(8) Dati di base ISTAT, *I conti economici territoriali dell'Italia, nuova serie, anni 1951-1968*, Suppl. Str. Boll. mens. stat., gennaio 1970, p. 9.

continuato a salire nei cinque anni seguenti, ad un ritmo complessivo circa uguale, 18% nel quinquennio, ossia 3,4% annuo medio (9).

Per i salari, il Piano si limitava ad un cenno generico: «... suppone... che il reddito monetario pro capite di lavoro dipendente cresca ad un tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media del sistema economico» (IV/51/4). Come è noto, l'aumento effettivo è stato maggiore. Un confronto esatto nel quinquennio implicherebbe riferimenti complessi, giacché dal 1966 l'ISTAT ha mutato la rilevazione. Preso per base il 1966, l'indice delle retribuzioni minime contrattuali nell'industria era salito del 40% a fine 1970 (10).

4. Reddito nazionale

Il reddito nazionale lordo era stimato dal Piano, per il 1965, a 32.050 miliardi di lire in moneta costante, ai prezzi del 1963 — che d'ora innanzi chiameremo per brevità «miliardi vecchi» — e a 40.900 miliardi vecchi per l'anno 1970, con un aumento annuo cumulativo del 5,0%.

Successivamente l'ISTAT ha proceduto ad una rielaborazione dei dati di contabilità nazionale, la quale ha accresciuto di circa 4% le cifre del reddito nazionale lordo. Per il 1965 esso risulta di 33.335 miliardi vecchi (11); per il 1970 è stimato a 44.671 miliardi vecchi (12). L'aumento annuo medio nel quinquennio risulta del 6,0%, superiore a quello indicato dal Piano. I saggi annui di aumento sono stati decrescenti negli ultimi anni: +6,1% nel 1966, +6,5% nel 1967, +6,1% nel 1968, +5,9% nel 1969, +5,1% nel 1970.

Il Piano dava anche indicazioni sull'evoluzione prevista della formazione del reddito per grandi settori di attività: prodotto interno al costo dei fattori (escluse cioè le imposte indirette, II/9, tab. 2). Un confronto diretto delle cifre assolute previste con quelle effettive è complicato dalle rielaborazioni ISTAT di cui sopra. Sono però confrontabili i saggi annui di incremento, *d*, a prezzi costanti, come segue (13):

(9) V. appresso gli indici, in nota al par. 6.

(10) «Congiuntura Economica», marzo 1971, p. 95.

(11) ISTAT, *cit.*, gennaio 1970, p. 13.

(12) *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, aprile 1971, dati ISTAT, tab. 18.

(13) ISTAT, *cit.*, gennaio 1970, p. 13; *Relazione generale, cit.*, aprile 1971, tab. 16.

Settori	Piano <i>d</i>	Evoluzione effettiva		
		1965	1970	<i>d</i>
		(miliardi vecchi)		
Agricoltura, ecc. . . .	+2,85%	4.115	4.578	+2,0%
Industria	+7,00%	11.297	16.430	+7,8%
Terziario	+4,15%	10.718	14.624	+6,3%
Pubblica Amministr. . .	+3,65%	3.537	3.859	+1,8%
Totale	+5,00%	29.487	39.491	+5,7%

Ossia il saggio effettivo di incremento è stato in complesso superiore al previsto, come già rilevato per il reddito nazionale. Fra i settori, i saggi di incremento per il settore terziario e per l'industria hanno superato le previsioni; per l'agricoltura e per la pubblica amministrazione sono rimasti al di sotto del previsto.

Circa l'obiettivo della riduzione dei divari fra Mezzogiorno e Italia intera in termini di reddito a testa, valore aggiunto, ecc., il Piano dava indicazioni generiche, non riferimenti quantitativamente precisi (I/1/5, II/3/6, XVII/162/2, ecc.). Come è noto da una vasta letteratura, gli obiettivi non sono stati conseguiti (14).

5. Consumo e investimento.

Circa la destinazione prevista delle risorse a consumi e a investimenti, il Piano non dava cifre annuali, ma soltanto stime per il complesso del quinquennio, come segue, miliardi vecchi (II/13, tab. 3):

— consumi:			
privati		111.700	
pubblici		31.020	
			142.720
— investimenti:			
direttamente produttivi		24.880	
sociali (15)		17.950	
			42.830
— risorse totali			185.550

(14) Rinvio, fra i tanti, a «Moneta e Credito», dicembre 1970.

(15) Ferrovie, telecomunicazioni, abitazioni e opere pubbliche.

composte da reddito nazionale lordo 185.100, più importazioni nette 450 (16).

Queste cifre complessive quinquennali non sono direttamente confrontabili con i dati annuali della contabilità nazionale, se non introducendo ipotesi di lavoro che complicherebbero inutilmente il discorso. Sono invece confrontabili le quote che le singole poste suddette costituiscono sul totale delle risorse, come segue, in percentuali sui dati in miliardi vecchi (17):

	Piano	Produzione effettiva				
		1966	1967	1968	1969	1970
Consumi:						
privati	60,2	66,5	66,4	66,3	65,9	66,0
pubblici	16,7	13,3	12,7	12,8	12,3	11,9
Totale	76,9	79,8	79,1	79,1	78,2	77,9
Investimenti:						
direttamente produttivi .	13,4	11,2	12,0	11,4	12,1	13,1
sociali	9,7	8,9	8,9	9,6	9,8	8,9
Totale	23,1	20,1	20,9	21,0	21,9	22,0
Risorse totali	100	100	100	100	100	100
di cui:						
Reddito nazionale lordo .	99,8	103,6	102,5	104,2	103,2	101,0
Importazioni nette	+ 0,2	- 3,6	- 2,5	- 4,2	- 3,2	- 1,0

Dalla tabella si traggono alcune deduzioni:

— il Piano ha fortemente errato in difetto nel valutare la quota del consumo privato: in luogo del 60% previsto, questa, dal primo all'ultimo anno, è stata costante al 66% delle risorse (18); invece, la quota dei consumi pubblici, in luogo del 16,7% del Piano, è andata lentamente discendendo dal 13 al 12%; il consumo totale,

(16) La contabilità nazionale chiama più propriamente « risorse » il totale lordo reddito nazionale più importazioni; che coincide contabilmente col totale degli impieghi, consumi più investimenti più esportazioni; ma qui dobbiamo sorvolare sulla questione.

(17) *Ivi*; *Relazione generale, cit.*, aprile 1971, tab. 51; *idem*, aprile 1969, tab. 55.

(18) E' un errore tecnico fra i più macroscopici del Piano: 6 punti percentuali, su valori dell'ordine dei 50 mila miliardi di lire correnti, corrispondono a 3.000 miliardi annui.

in luogo del 77% previsto, ha rappresentato una quota discendente dall'80% al 78% delle risorse;

— la quota degli investimenti direttamente produttivi, 13% secondo il Piano, è stata 11% all'inizio del quinquennio, salendo fino a 13% nell'ultimo anno; per gli investimenti sociali, la quota è stata di poco inferiore al 10% previsto dal Piano; per l'investimento totale, il Piano prevedeva una quota del 23% delle risorse; la quota effettiva è stata 20% nel primo anno, 21% nei due seguenti, 22% nei due successivi;

— il Piano prevedeva che, a formare le risorse complessive, oltre al reddito nazionale, un piccolo contributo sarebbe venuto dalle importazioni nette di risorse, per circa un quarto di 1% sul totale; l'evoluzione effettiva ha rovesciato la previsione, mostrando un saldo rilevante di esportazioni nette di risorse, di cui appresso.

6. Risparmio

Il Piano prevedeva una formazione di risparmio lordo (risparmio netto più ammortamenti) di 43.230 miliardi vecchi nel complesso del quinquennio (all'ingrosso corrispondente ai 42.830 miliardi vecchi di investimento lordo); anche qui, senza specificare le cifre annuali. E precisava che tale importo sarebbe stato formato per 5.130 miliardi vecchi dal risparmio pubblico (eccedenza delle entrate correnti sulle spese correnti della pubblica amministrazione) e, per differenza, per 38.100 miliardi vecchi dal risparmio privato (II/13/3 e tab. 4).

Il confronto fra previsioni del Piano ed evoluzione effettiva è complicato, oltreché dalla mancanza di cifre annuali nel Piano stesso, dalla circostanza che il Piano parla di risparmio lordo e a prezzi costanti, mentre le rilevazioni ISTAT nelle pubblicazioni citate danno le cifre del risparmio netto 1966-69, oltre alle cifre degli ammortamenti, in lire correnti; e la Relazione generale citata dà soltanto la cifra del risparmio netto complessivo, mentre altrove fornisce la cifra del risparmio netto della pubblica amministrazione, tutte in lire correnti soltanto. Le cifre così raccolte sono le seguenti, in miliardi di lire correnti (19):

(19) Fonti: ISTAT, *cit.*, gennaio 1970, p. 9; ISTAT, *cit.*, settembre 1970, p. 85; *Relazione generale, cit.*, aprile 1971, tab. 58 e 23.

Anni	Risparmio netto			Ammortamenti
	Privato	Pubblico	Totale	
1966	5.536	117	5.653	3.369
1967	5.501	877	6.378	3.615
1968	6.543	625	7.168	3.849
1969	7.732	241	7.973	4.268
1970	8.349	417	8.766	4.996

Per convertire tali importi di risparmio in lire correnti in importi a prezzi costanti, confrontabili con le cifre del Piano, e in mancanza di dati diretti nelle pubblicazioni ufficiali, abbiamo dovuto fare noi stessi il calcolo, come in nota (20). Si hanno così gli importi seguenti in miliardi vecchi, arrotondati alle decine:

Anni	Risparmio netto			Ammortamenti
	Privato	Pubblico	Totale	
1966	4.900	100	5.000	3.100
1967	4.740	760	5.500	3.260
1968	5.530	530	6.060	3.420
1969	6.420	200	6.620	3.610
1970	6.400	320	6.720	3.810
Totale	27.990	1.910	29.900	17.200

Confrontando questi importi con quelli del Piano, se ne deduce:

— il risparmio privato, 28.000 miliardi vecchi al netto, più la quasi totalità dei 17.000 di ammortamenti, ha superato le previsioni di circa 20%; ma nel 1970 l'incremento reale si è arrestato;

(20) Per il risparmio, sia privato che pubblico, in mancanza di meglio, abbiamo diviso gli importi in lire correnti per gli indici dei prezzi impliciti quali risultano, in ciascun anno, dal rapporto fra reddito nazionale lordo a prezzi correnti e lo stesso a prezzi costanti. Gli indici risultano come segue: 1965: 1,105; 1966: 1,130; 1967: 1,161; 1968: 1,180; 1969: 1,226; 1970: 1,305.

Per gli ammortamenti, invece, i dati di contabilità nazionale sono pubblicati anche a prezzi costanti.

— il risparmio pubblico è stato di gran lunga inferiore alle previsioni: — 60% (la differenza fra lordo e netto è qui irrilevante);

— il risparmio lordo totale nel quinquennio, 29.900 + 17.200 = 47.100 miliardi vecchi, ha superato di circa 9% la previsione di 43.230 miliardi vecchi del Piano. Questo « errore positivo » del Piano, in contrapposto all'« errore negativo » per l'investimento (v. sopra), trova espressione nel già accennato saldo non previsto di esportazioni nette di risorse.

7. Finanziamento degli investimenti.

Il Piano prevedeva che i 43.230 miliardi vecchi di investimenti complessivi (21) sarebbero stati finanziati mediante:

— fonti interne:

settore pubblico	4.680	
settore privato	19.000	
		23.680

— ricorso al mercato monetario e finanziario:

settore pubblico	7.900	
settore privato	11.650	
		19.550
		43.230

Un confronto esauriente fra previsioni ed evoluzione effettiva richiederebbe un'analisi eccessivamente lunga, per vari motivi: tutte le statistiche finanziarie e monetarie sono in lire correnti e non in lire costanti; la distinzione fra settore pubblico e settore privato è complicata dall'attribuzione dei gruppi a partecipazione statale e degli istituti speciali di credito; le fonti interne di finanziamento delle imprese non trovano espressione in statistiche univoche; il ricorso al mercato monetario, cioè al credito bancario, implicherebbe un'analisi estremamente complessa.

(21) Importo un po' diverso dai 42.830 dati sopra, v. II/16, tab. 6.

Una risposta soltanto parziale alla questione, per il solo ricorso al mercato finanziario, danno le statistiche sulle emissioni nette di valori mobiliari (22), miliardi di lire correnti:

Emissioni	1966	1967	1968	1969	1970	Totale
Tesoro e per c/ tesoro	1.568	1.011	1.297	1.560	1.297	6.733
Altre obbligazioni	1.279	1.419	1.795	1.790	1.512	7.795
Azioni	470	396	473	681	1.011	3.031
Totale	3.317	2.826	3.565	4.031	3.820	17.559

Il ricorso del settore pubblico all'indebitamento è stato certamente superiore al previsto: esso comprende infatti le suddette emissioni di titoli per 6.700 miliardi, più una quota rilevante delle « altre obbligazioni », più il ricorso al credito bancario e al mercato monetario. Per il settore privato, le fonti interne sono state con ogni probabilità inferiori alla previsione; il ricorso al mercato — azioni e obbligazioni — è stato relativamente modesto; il grosso del fabbisogno di finanziamento è stato coperto dall'indebitamento verso banche e istituti speciali di credito, che qui come già detto non trattiamo.

8. Bilancia dei pagamenti

Il Piano dava una previsione sommaria delle poste correnti della bilancia dei pagamenti per il complesso del quinquennio, come segue, in miliardi vecchi (II/9/12-13-14):

esportazioni fob	+ 26.650
importazioni fob	- 29.350
servizi, saldo	+ 2.250
<hr/>	
saldo merci e servizi	- 450
trasferimenti unilaterali	+ 850
<hr/>	
saldo partite correnti	+ 400

(22) Banca d'Italia, « Bollettino ».

Esso non considerava i movimenti di capitali, limitandosi ad affermare l'assunto di un « sostanziale equilibrio dei conti con l'estero » (II/3/9 e XXIII/255, dove è però accennato a 1.000 miliardi di aiuti ai paesi sottosviluppati); presupponeva cioè un approssimativo equilibrio sia nella parte corrente, sia nei movimenti di capitali.

Le cifre della bilancia dei pagamenti italiana nel quinquennio 1966-70, in milioni di dollari, sono esposte e analizzate in « Italian Trends » della Banca Nazionale del Lavoro, aprile 1971. Le esportazioni fob sono ammontate nel quinquennio a 32.500 miliardi di lire, e le importazioni fob a 31.000 miliardi. Tenuto conto di un aumento dei prezzi dell'ordine dell'8% all'esportazione e del 5% all'importazione, si può concludere che le previsioni del Piano sono state superate di circa 10% per le esportazioni e confermate per le importazioni.

Il Piano ha invece sottovalutato i saldi attivi per servizi e trasferimenti unilaterali: previsione 3.100 miliardi vecchi nel quinquennio, importo effettivo circa 4.900 miliardi di lire correnti. È soprattutto ha trascurato le esportazioni di capitali italiani, che hanno invece assunto dimensioni molto rilevanti: i dati di bilancia dei pagamenti indicano un saldo netto negativo per i movimenti di capitali, compresi gli errori e omissioni, di 5.500 miliardi di lire correnti nel quinquennio.

Nel complesso, la bilancia dei pagamenti si è chiusa praticamente in pareggio nel quinquennio (saldo attivo 380 miliardi correnti). La previsione globale del Piano si è così realizzata per la compensazione fortuita di due grossi errori contrari nelle due sezioni.

La contabilità nazionale, nel bilancio economico nazionale, offre cifre globali, in miliardi vecchi, comparabili con le previsioni di cui sopra (23):

	1966	1967	1968	1969	1970	Totale
Esportazioni di merci e servizi	7.211	7.657	8.879	10.105	10.714	44.566
Importazioni di merci e servizi	5.982	6.736	7.276	8.776	10.289	39.059
Esportazioni nette	1.229	921	1.603	1.329	425	5.507

(23) *Relazione generale, cit.*, aprile 1971, tab. 53.

La previsione del Piano, di un piccolo saldo di importazioni nette di merci e servizi di 450 miliardi vecchi, che sarebbero andati ad aggiungersi al reddito nazionale lordo, è stata affatto rovesciata dall'evoluzione effettiva: nel quinquennio vi è stato un forte saldo di esportazioni di risorse, 5.500 miliardi vecchi, corrispondenti al 2,7% del reddito nazionale lordo.

9. Conclusioni

Come avvertito all'inizio, abbiamo esaminato soltanto alcuni aggregati principali del Piano, senza esprimere giudizi di insieme. Alcune previsioni sono state confermate o anche superate dall'evoluzione reale: saggio di aumento del reddito nazionale, sviluppo dei settori industriale e terziario, risparmio privato, scambi con l'estero, saldo globale della bilancia dei pagamenti. Altre, invece, sono state più o meno gravemente contraddette: occupazione, stabilità dei prezzi, divario del Mezzogiorno, propensione al consumo, risparmio pubblico, finanziamento degli investimenti, esportazioni di capitali.

Il problema delle divergenze fra previsioni e realtà è comune anche a paesi che hanno un'esperienza di programmazione superiore alla nostra. Se vi è una morale da trarre dall'esperienza, è che, anche disponendo di alte capacità umane e tecniche, è facile incorrere nell'errore di sottovalutare le difficoltà della formulazione di un programma economico nazionale, nella complessità di un grande paese moderno.

Vale tuttavia la pena di richiamare alcuni insegnamenti concreti che si possono trarre dall'analisi di cui sopra: le attenuanti dell'inesperienza per il Piano del 1966 non si potrebbero più concedere per i successivi.

In primo luogo, la complessità di cui sopra consiglia l'umiltà nella stessa impostazione delle previsioni quantitative: quanto meno pretenziosa è la costruzione, tanto minore è il rischio di crolli e cedimenti. E sotto questo riguardo, il Piano del 1966 aveva certamente pretese eccessive rispetto alle effettive capacità analitiche (indipendentemente dagli strumenti di realizzazione, questione al di fuori del nostro tema).

Anche con la miglior volontà del pubblico programmatore, vi è sempre il rischio di trascurare la compatibilità fra obiettivi e mezzi: la pressione delle richieste sezionali spinge gli obiettivi oltre il ragionevole, e questi rimangono poi sulla carta. Per il Mezzogiorno,

stiamo ripetendo l'errore di cinque anni fa, come ho cercato di dimostrare in questa rivista, dicembre 1970.

Inoltre il modello o meccanismo delle interrelazioni quantitative deve essere esposto chiaramente, nell'interesse dello stesso pubblico programmatore oltretutto dei non addetti ai lavori: ipotesi di base, relazioni funzionali, dimostrazione dei parametri e coefficienti adottati, dati annuali coerenti con la contabilità nazionale e non aggregati quinquennali non verificabili. Il pubblico programmatore deve correre scientemente il rischio di previsioni non confermate, senza nascondersi dietro una forma prolissa e involuta. Il Piano del 1966 era gravemente manchevole sotto questo riguardo, e il Progetto 80 non costituisce che un modesto progresso.

Dovrebbe poi essere predisposta nello stesso programma la possibilità di revisione di cifre e parametri secondo l'esperienza, nel corso del quinquennio. Nel Piano del 1966 varie cifre erano già sconfessate al momento stesso in cui quello venne pubblicato; ed esso non offrì la possibilità di modificarle nei tre anni successivi.

Infine, un'osservazione banale. Per definizione, il programma concerne il futuro e non il passato: invece il Piano 1966-70 fu pubblicato nell'agosto 1967, quando un terzo del quinquennio era già trascorso. E oggi si parla ancora di programma *in fieri* 1971-75, ossia stiamo ripetendo l'errore. Le difficoltà, tecniche e no, della preparazione e dell'approvazione del programma sono note, ma non devono far dimenticare il calendario: se il secondo programma è pubblicato quest'anno, dovrebbe concernere il quinquennio 1972-76; se nel 1972, il quinquennio 1973-77; e così via. Uno o più anni rimarrebbero così orfani di programma; che non è poi una tragedia.

ALBERTO CAMPOLONGO